

PRIMO PIA

L'AUTUNNO DEI CORTEI / CHI LO PREPARA. E PERCHÉ

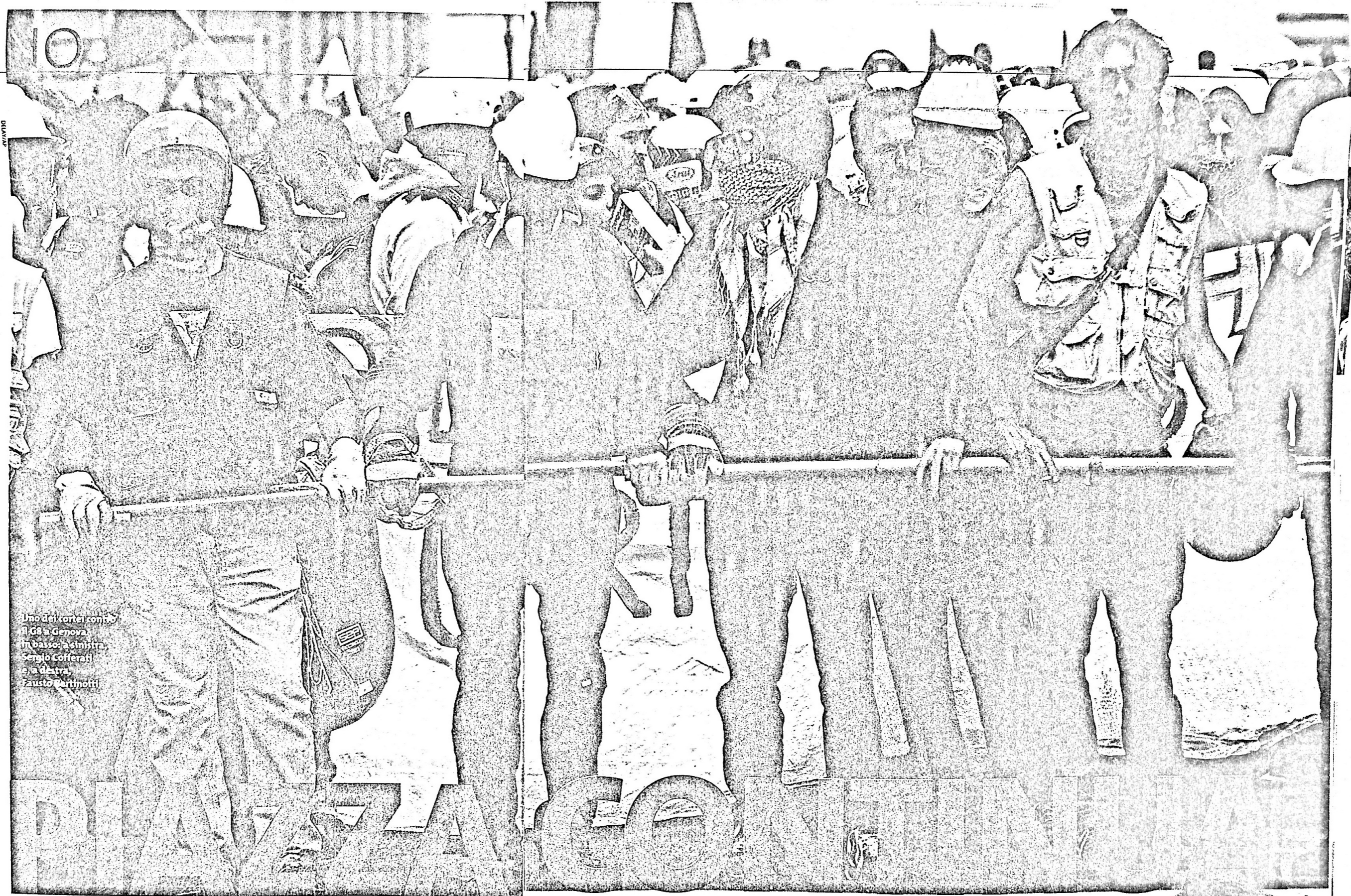
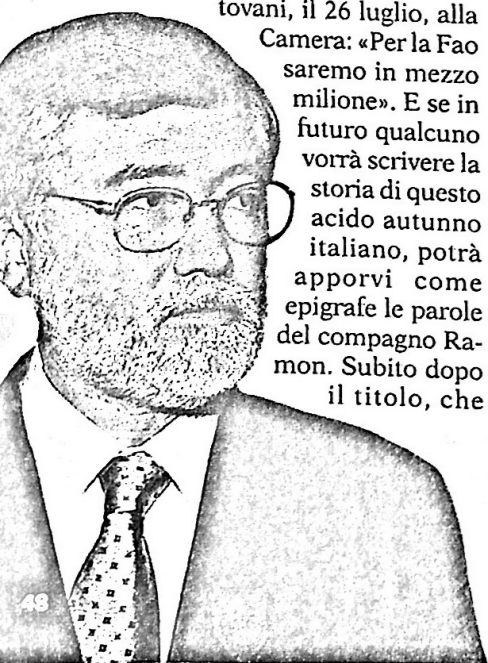
Bertinotti cerca la rivincita dopo la sconfitta elettorale. Casarini si prepara a scendere a Napoli. I Cobas puntano al conflitto nelle scuole. La Fiom vuole i metalmeccanici accanto ai no global. Ma Cofferati...

di Giampaolo Pansa

AVEVA INDOSSATO IL BAFFO DA COMBATTIMENTO JOSÉ BOVÉ, IL CONTADINO-GUERRIERO FRAN-

cese, quando sabato 11 agosto ha annunciato dal raduno di Millau: «Contro la Fao a Roma saremo tantissimi: almeno cinquecentomila!». Era convinto d'aver lanciato un avviso chocante, concluso da un avvertimento battagliero: «Se una polizia fascista ci provoca, risponderemo, come durante il G8». Ma anche lui ha commesso un errore: niente annuncio chocante, niente sorpresa. Aveva già anticipato tutto un deputato di Rifondazione comunista, Ramon Mantovani, il 26 luglio, alla

Camera: «Per la Fao saremo in mezzo milione». E se in futuro qualcuno vorrà scrivere la storia di questo acido autunno italiano, potrà apporvi come epigrafe le parole del compagno Ramon. Subito dopo il titolo, che



Uno dei cortei con il G8 a Genova. In basso a sinistra: Sergio Cofferati. A destra: Fausto Bertinotti

proponiamo così: "Piazza continua".

Non è piacevole per nessuno, o quasi, immaginare l'ultimo tratto dell'anno 2001 come un succedersi di eventi carichi di tensione e da vivere sulle strade. Genova è diventata un incubo che tormenta i nostri sonni. Poi c'è stata l'ambigua bomba al tribunale di Venezia. E adesso questa incessante protesta di

piazza, che ci viene prospettata da chi la prepara e da chi la teme. Come sarà, nessuno sa dirlo. Ma che ci sarà è praticamente certo. Per un motivo che più banale non si può: perché sono in molti a volerla, ad avere interesse che ci sia.

Il primo soggetto politico a volerla è Rifondazione comunista. Non è un'accusa, ma soltanto una constatazione

fondata su dati chiari e a disposizione di tutti. Il partito di Fausto Bertinotti è uscito con le ossa rotte dal voto del 13 maggio. Dall'8,6 per cento è precipitato al 5 per cento, perdendo per strada quasi la metà degli elettori del 1996, per l'esattezza 1.346.036 suffragi, andati chissà dove e a chissà chi. La sua rappresentanza in Parlamento supera di poco la

dozzina: tre senatori e undici deputati.

Per di più, il Parolaio rosso ha qualche problema interno. Leggere dentro Rifondazione non è facile. Ma qualcosa ormai traspare. Anche lì ci sono correnti che si combattono. Quella di minoranza, i troskisti di Pier Marco Ferrando, la conosciamo. Oggi ne sta emergendo un'altra, guidata

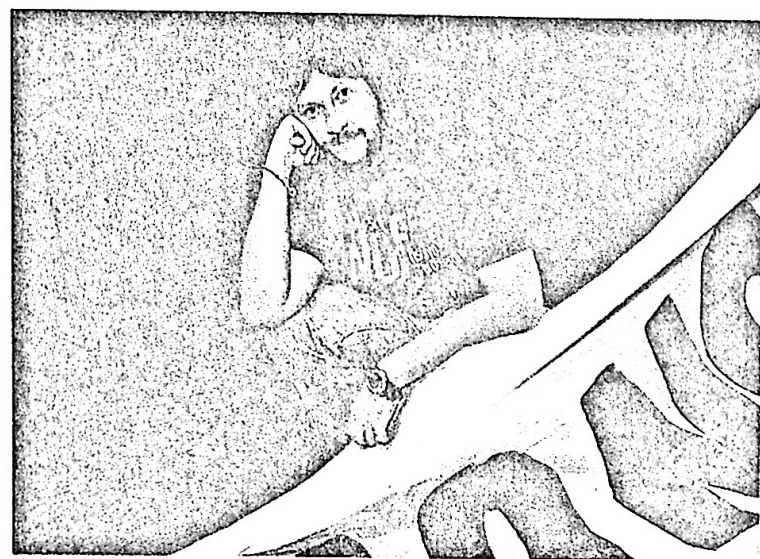
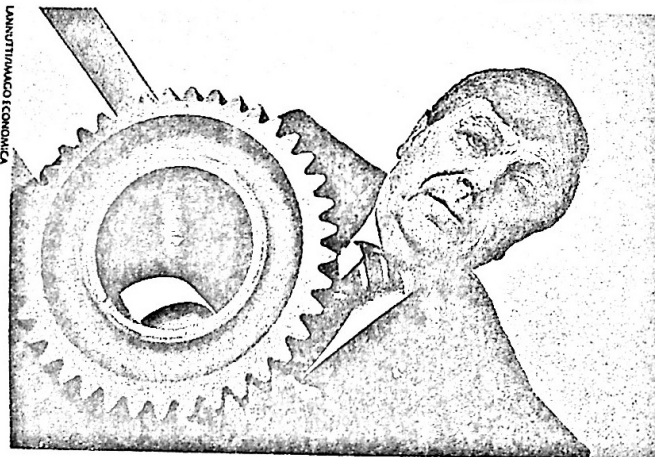


M. MARINELLI

dal tesoriere del partito Claudio Grassi, di Reggio Emilia, che Ramon Mantovani ha accusato di «profonda slealtà». Quest'area, contraria alla linea movimentista, sta nella maggioranza, però si abbandona a una pratica che Mantovani dipinge così: «Boicotta la politica internazionale di Rifondazione. Organizza vere e proprie campagne per insinuare nel corpo militante il sospetto che qualcuno voglia sciogliere il partito o cambiarne la natura. Gestisce federazioni come feudi di corrente, con una linea diversa da quella decisa dagli organismi dirigenti nazionali».

È una requisitoria che Mantovani conclude con parole aspre anche per Bertinotti: «Penso che il Segretario del Partito abbia le sue responsabilità per aver lasciato marcire questo problema troppo a lungo». Ma il Parolaio rosso si ritiene più forte che mai. Il disastro di Genova gli sta

DURI E PURI.
Sopra: Piero Bernocchi.
A destra: Andrea Casarini.
Sotto: Claudio Sabattini



to, anzi nei movimenti. Su "Liberazione" del 12 agosto, propone «una Costituente di questo movimento dei movimenti». Per Roma e il vertice Fao ha già detto tutto Ramon Mantovani. Per Napoli e il vertice Nato, il Parolaio rosso si mostra di una decisione venata di cautela. Sul "Manifesto", sempre il 12 agosto, avverte i no-global partenopei: «Non bisogna slittare dalla richiesta che il vertice non si faccia al suo impedimento». Ma se il vertice non verrà annullato, «andremo a Napoli affinché non si riproduca lo scenario genovese».

ALLA COSTITUENTE MESSA SUL TAVOLO da Bertinotti, uno dei protagonisti sarà di certo Vittorio Agnoletto, per ora leader dell'Italy Social Forum. A Genova non ha rivelato capacità eccelse nel guidare la piazza. Il suo fondamentalismo ha mostrato la corda: scatti di nervi, bugie

smentite dai fatti, cecità strategica nel prevedere il disastro. Dicono che la stellare esposizione mediatica l'abbia stressato. Adesso medita sul da farsi. Propone seminari alla ricerca dell'eterno "chi siamo e dove andiamo". Si diffonde in garanzie e rifiuti: a Roma per la Fao ci saremo, ma in pace, a Napoli no, la Nato non è nei nostri temi.

Il suo alter-ego nella battaglia contro il G8, Luca Casarini, sembra aver patito di meno la personale catastrofe d'immagine, iniziata con l'infelice slogan: «Porteremo la guerra a Genova». Le sue Tute bianche dicono a "La Repubblica": «Se annullano la Fao, lo faremo noi a Roma un vertice sulla fame nel mondo. Per Napoli cercheremo qualche forma di disobbedienza: magari occupando una fabbrica d'armi. Ma se vietano le manifestazioni, allora occupare la piazza sarà un esercizio di democrazia».

Un altro che non ha dubbi è Piero Bernocchi, il capo dei Cobas della scuola. E' il più anziano dei leader movimentisti: 54



Quanti padri per quella bomba

SECONDO IL PROCURATORE CARLO NORDIO L'ORDIGNO DI VENEZIA HA UN'ORIGINE ANARCHICA

Magistati conto magistrati a Venezia. Felice Casson, che non crede alla rivendicazione dei Nuclei territoriali antimperialisti dopo l'esplosione della bomba nella città lagunare, contro il collega Carlo Mastelloni, che quella rivendicazione considera invece autentica. Una rissa giudiziaria? «Non credo», spiega Carlo Nordio, anche lui sostituto procuratore a Venezia, autore in passato di inchieste sul terrorismo. «Quando c'è un attentato tutti i magistrati che hanno avuto esperienze in questo campo vengono interpellati e dicono la loro. Ma l'unico legittimato a parlare è il titolare dell'inchiesta, cioè il dottor Casson».

E lei che idea si è fatto dell'attentato?

«Finora sono state fatte solo illazioni. Quello che posso dire è chi non è stato. Non credo che siano state le Brigate rosse, quel-

le vecchie e quelle nuove, perché nella loro strategia non c'è mai stato l'uso di mezzi indiscriminati come le bombe. Inoltre, le loro rivendicazioni sono sempre state motivate sino alla prolissità. Quella di Venezia non lo è affatto».

Casson ha infatti chiesto agli attentatori di essere più espliciti, citando anche gruppi di destra e la Falange armata.

«E ha fatto bene perché quando si rivendica un attentato non è sufficiente attribuirsi la paternità, bisogna anche dare un segnale di conoscenza di fatti specifici. Mi pare che sinora questi elementi non siano stati forniti».

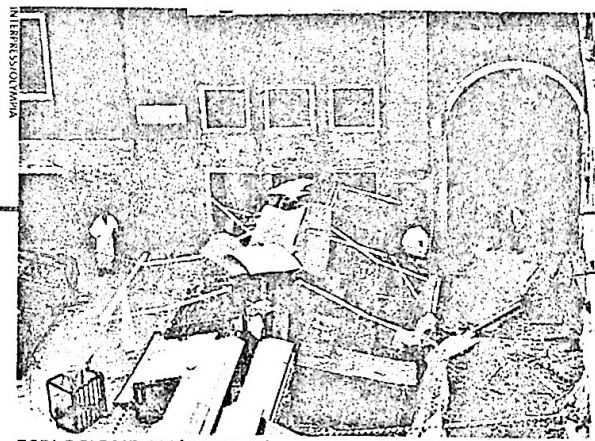
Ma chi potrebbero essere gli autori?

«Ritengo che la bomba provenga da ambienti anarchici».

C'è anche chi ipotizza il coinvolgimento di servizi segreti stranieri o di apparati deviati dello Stato.

«Questa dietrologia non mi affascina. È vero che negli anni '70 il nostro paese era terreno di scontro di potenze straniere e anche dei relativi servizi segreti. Ma negli ultimi anni la situazione internazionale e anche interna è completamente cambiata e nei nostri servizi è stata fatta chiarezza e pulizia».

Primo Di Nicola



ESPLOSIONE ALL'ALBA. L'attentato al Tribunale di Venezia

anni, insegnante di matematica, già in vista nel Sessantotto romano. Era l'altra spalla di Agnoletto a Genova. Dice a "La Stampa": «Il movimento deve mettere le gambe per terra, nei conflitti reali. Nell'autunno non potrà non sostenere le lotte contro la privatizzazione della scuola e della sanità, per salari giusti, contro i tagli dello Stato sociale. Qui si vedrà se il movimento è in grado di camminare». E sulla violenza? Bernocchi replica così all'"Unità" del 13 agosto: «Certo, la violenza va rifiutata. Talvolta, però, in politica la disobbedienza civile e l'uso della forza possono essere assolutamente necessari».

Tutta sociale sarà la piazza di Francesco Caruso, leader della Rete No Global di Napoli. Sul "Manifesto" del 12 agosto scrive che il suo gruppo avrebbe preferito lavorare, anzi «declinare da sé l'al-

contro la Nato bisognerà battersi, visto che l'Alleanza atlantica «è il più attivo tra gli organismi sovranazionali che diffondono la globalizzazione neoliberista». Anzi, Caruso spera di avere al suo fianco il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino: «La Iervolino con noi in corteo sarebbe la garanzia contro eventuali tracotanze delle forze dell'ordine. Sì, lei sarebbe il nostro scudo umano». (dichiarazione all'Ansa del 9 agosto).

QUELLO DI PROTEGGERSI CON LA fragile Rosa non è affare che angosci un altro ribelle napoletano, Luigi Sito, portavoce dei Carc, i Comitati d'appoggio alla resistenza comunista. Dice al "Mattino" di Napoli del 9 agosto: «Se la polizia ci attaccherà, noi non alzeremo le mani in segno di resa: chi lo ha fatto a

fabeto della lotta e della trasformazione», nelle periferie napoletane e tra le realtà bollenti «di un Sud sempre più ribelle».

Ma in settembre

Genova è stato picchiato e torturato. Noi risponderemo, ci difenderemo, non abbiamo problemi a farlo».

Resta l'incognita della Fiom, i metalmeccanici della Cgil. La Fiom ha aderito al Genoa Social Forum e lo riceve nella sua sede romana di corso Trieste. È guidata da un segretario, Claudio Sabattini, che crede ciecamente in «un rapporto strettissimo e inscindibile tra i metalmeccanici e la lotta democratica contro questa globalizzazione». Il nemico è uno solo: «L'America di Bush, che persegue l'annientamento di tutti coloro che vengono considerati nemici». Anche Sabattini, come Bertinotti, pensa che il movimento dei movimenti «trasformerà la stessa Cgil, al di fuori delle antiche appartenenze ideologiche che sono state cancellate». ("Manifesto" del 31 luglio).

Persino più radicale è il segretario piemontese della Fiom, Giorgio Cremaschi. Annuncia all'"Avvenire": «La linea della Fiom diventerà la linea della Cgil. Già il 13 settembre chiameremo a raccolta la sinistra del sindacato, per chiedere di cambiare rotta alla Confederazione. Nella Cgil c'è troppa ambiguità, troppo moderatismo. Cofferati non può continuare con questa melina. Che co-»

sa vuol dire chiedere ai Ds di cambiare rotta, come fa lui? La rotta deve cambiarla la Cgil. Altrimenti saremo noi a far saltare il patto che la governa».

Come interpretare la minaccia di Cremaschi? Significa proporre la sfiducia di Cofferati prima del congresso del 2002? O immaginare la rottura della Cgil? Intervistato dal "Corriere della sera" dell'11 agosto, Sergio Cofferati ha risposto con la calma di una grande forza tranquilla. Anche lui gioca una partita duplice: dentro il sindacato e dentro la Quercia. C'è da augurarsi che sia proprio Cofferati il baluardo vero contro una balorda piazza continua. Prima che un fatale concorso di circostanze ci precipiti tutti dentro un autunno di rivolta che non scorderemo più.

Quattro mesi e un'agenda che scotta

Autunno: la piazza si desta? Ecco i principali appuntamenti dell'agenda politica italiana che potrebbero trasformarsi in altrettante occasioni di scontro.

PENSIONI. Il 15 settembre il governo vuole iniziare con le parti sociali la verifica della riforma Dini del 1995.

SCUOLA. A metà settembre inizia l'anno scolastico. La Cgil ha già annunciato che protesterà contro il blocco della riforma De Mauro voluto da Letizia Moratti.

DIFESA. Il 26 e 27 settembre, a Napoli, è in programma il vertice Nato sullo scudo spaziale.

FAMENELMONDO. Dal 5 al 9 novembre, Ro-

ma ospita il vertice mondiale della Fao sull'alimentazione.

MITTELEUROPA. Dal 22 al 23 novembre, Trieste ospita il vertice di Iniziativa centro europea (Ince).

FINANZIARIA. Entro il 31 dicembre va approvata la legge di bilancio: il governo mira a inserirvi risparmi su sanità, pensioni e costo della macchina statale.

LIBERTÀ DI LICENZIARE. Il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, è d'accordo con Confindustria: va cambiato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che richiede la giusta causa per il licenziamento, pena il reintegro.

IL MOVIMENTO VISTO DA CACCIARI: «ATTENTI, CI SONO PURE PAPA BOYS E GIOVANI DI DESTRA»

Gli antiglobal? Energia positiva

Il vero rischio non è la violenza, ma il disimpegno. Invece di isolarli, parliamo con loro

di Chiara Valentini

CONTINUA A RIPETERE DI ESSERE molto preoccupato il filosofo ulivista Massimo Cacciari per come stanno andando le cose in Italia dopo le giornate del G8, dopo la bomba nella sua Venezia e dopo le dichiarazioni di guerra del Polo contro il movimento antiglobalizzazione.

Professor Cacciari, che cosa si aspetta dal prossimo futuro? C'è all'orizzonte un nuovo autunno caldo?

«Non credo proprio. Dopo tutto quello che è successo vedo tre possibilità. La prima è che quel movimento giovanile si renda conto dei limiti che ha mostrato finora e si decida ad organizzarsi. Che la smetta di farsi dettare l'agenda dalle scadenze esterne e cerchi un radicamento nelle scuole, nelle università, nei luoghi chiave dei giovani, riportandoli a impegnarsi. Il secondo scenario, per me pessimo, è che, scoraggiato dalle botte e dai pestaggi e accorgendosi di non avere una sponda a sinistra, il movimento se ne torni a casa, si rinchioda in un disagio silenzioso».

Nessun pericolo invece che i gruppetti più radicali riescano ad innescare il vecchio meccanismo della violenza-repressione-violenza?

«Questa è appunto la terza possibilità, che però mi sembra la più improbabile».

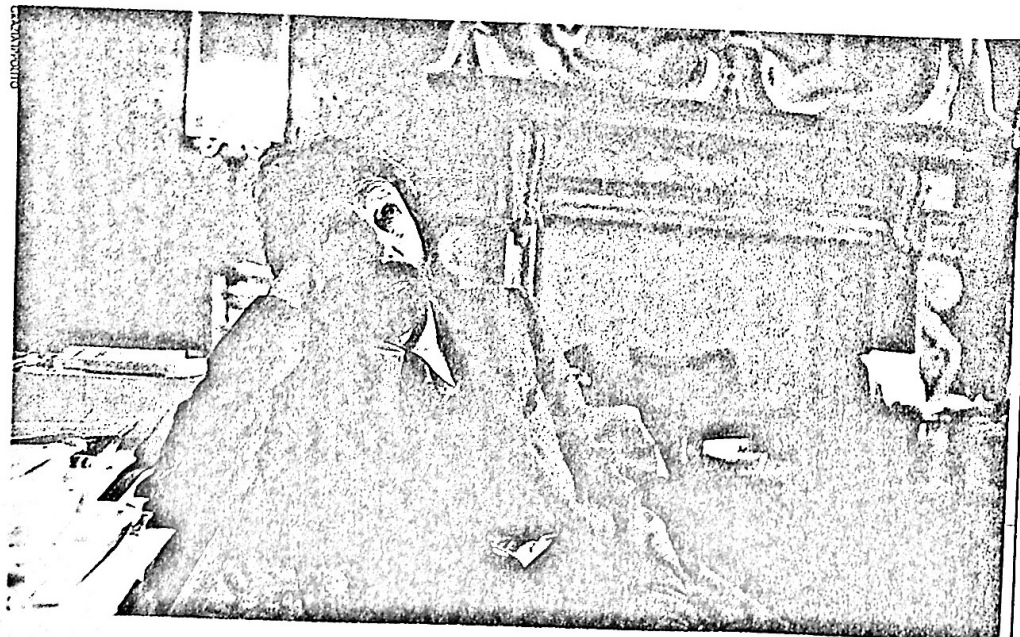
La bomba che è scoppiata a Venezia potrebbe far pensare il contrario.

«La storia di quell'attentato è piuttosto complicata. Se facciamo solo un ragionamento politico è vero che i Nuclei territoriali antimperialisti avrebbero interesse ad alzare il livello dello scontro. Ma poi sono andato a leggermi il loro volantino di rivendicazione e l'ho trovato

strano, con refusi inconcepibili per un militante che mastichi almeno un po' della retorica del terrorismo. D'altra parte se un magistrato come Felice Casson, il titolare dell'inchiesta, non crede a quell'attribuzione vuol dire che ha anche altre cose in mano. Non credo che si basi solo su motivi letterari».

Anche senza bombe però l'autunno potrebbe scaldarsi, aiutato dai malcontenti più vari, dai Cobas di Bernocchi fino alla Cgil di Cofferati.

«Per carità, i Cobas sono sempre i pri-



mi a mettersi d'accordo con chi comanda. Per quel che riguarda il sindacato, sarei ben contento se fosse il grado di opporsi alla politica di questo governo in materia di lavoro. Purtroppo Cofferati non è in grado di preparare non dico un autunno caldo, ma neanche una primavera tiepida».

Adriano Sofri proprio su "L'Espresso" ha accusato il leader delle Tute bianche Casarini di fare discorsi ambigui e pericolosi, di usare un linguaggio violento che ricorda il passato.

«Casarini ha il difetto di parlare troppo e qualche volta fa pipì fuori dal vaso. Ma è pipì, non sono molotov. Sofri d'altra parte potrebbe risparmiarsi, almeno per pudore, di dire cose del genere. Come me conosce bene la difficoltà di tener buono un movimento che ha anche spinte violente al suo interno. Dovrebbe ricordarsi quante concessioni verbali sono necessarie perché il movimento non ti scappi di mano».

Secondo "il Foglio" lei, Cacciari, si sarebbe messo in testa di fare il garante a ogni costo degli antiglobal italiani.

«C'è una caccia alle streghe che spaventa. Quando vedo un vecchio amico come Forattini che mette in una vignetta Casarini con una bomba fra le mani penso che si sia bevuto il cervello. Sento in giro una



MANIFESTO, DUNQUE SONO. Un sit-in dei Cobas della scuola davanti al ministero della Pubblica Istruzione. Sopra: un corteo dei metalmeccanici per il contratto di lavoro. In basso a sinistra: Massimo Cacciari

voglia di criminalizzare il movimento tutto intero, proprio come era successo all'inizio degli anni Settanta. Solo che allora poteva anche esserci qualche parvenza di ragione. Adesso è scemenza pura».

Perché?

«Questo movimento è energia positiva, lo conosco bene perché ci sono stato dentro: come sindaco di Venezia ho avuto a che fare con loro per anni. Li abbiamo aiutati a dialogare con le istituzioni, a trovare punti di riferimento, come d'altra parte ha fatto, a Milano, Sergio Scalpelli per la giunta di Albertini. Caso unico in Europa, in questo movimento c'è una componente cattolica molto forte, che è cresciuta durante l'anno giubi-

lare. È un fenomeno di grande importanza e valore per questo paese. Finalmente si vede una nuova generazione che si appassiona e partecipa. O forse pensiamo di poter mobilitare i giovani sul conflitto d'interesse?».

Guarda caso però il movimento è sceso in piazza al primo vertice del governo Berlusconi.

«Escludo che ci fosse dietro un calcolo preciso. Ho partecipato a moltissime riunioni, ad assemblee, e non mi è mai capitato di sentire proclami antiberlusconiani».

Con il centro-sinistra al governo però avevamo avuto la pace sociale.

«C'era da parte dell'Ulivo una capacità disperata di tenere i rapporti con tutti. Io spero che anche il centrodestra capisca che deve mettersi sulla stessa strada, che è suo interesse farlo».

Non si direbbe proprio se si deve giudicare dalle dichiarazioni di Bossi, di Maurizio Gasparri o del ministro della Giustizia Castelli.

«Lo ripeto: criminalizzare il movimento contrasta con gli interessi del Polo. Come possono dimenticare che moltissimi giovani di destra, e non solo in Italia, sono contro la globalizzazione in modo ancora più radicale della sinistra? Sono su

queste posizioni, per esempio, le varie frange giovanili che fanno capo ad Alleanza Nazionale. E nello stesso governo c'è un ministro che fino a poco tempo fa era fra gli antiglobalizzatori più accesi».

Non è poi tanto difficile capire a chi si riferisce...

«Come è ovvio parlo di Umberto Bossi, che prima di

consegnarsi armi e

bagagli a Berlusconi aveva addirittura deciso di andare a manifestare al vertice di Nizza. Mi chiedo come fa uno come Bossi a pensare che gli convenga questa totale mancanza di autonomia, questa cancellazione della sua storia».

Anche lei Cacciari si considera un antiglobal?

«Sono contro questa globalizzazione da Far West, non contro la globalizzazione in assoluto. Proprio in questi giorni sto scrivendo un saggio sulla globalizzazione dell'impero romano, dove tutti erano cittadini con uguali diritti, tutte le religioni rispettate allo stesso modo e dove non c'erano i Chicago Boys né il pensiero unico. A quelle condizioni mi andrebbe benissimo».